



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E MANAGEMENT
Via Voltapaletto, 11 - 44121 Ferrara

Quaderno DEM 6/2014

March 2014

L'evoluzione socio-demografica della provincia di Ferrara nei 150 anni dall'Unità d'Italia

Aurelio Bruzzo - Elena Curzola

Quaderni DEM, volume 3

ISSN 2281-9673

Editor: Leonzio Rizzo (leonzio.rizzo@unife.it)
Managing Editor: Paolo Gherardi (paolo.gherardi@unife.it)
Editorial Board: Davide Antonioli, Francesco Badia, Fabio Donato, Giorgio Prodi, Simonetta Renga

Website:
<http://www.unife.it/dipartimento/economia/pubblicazioni>

L'EVOLUZIONE SOCIO-DEMOGRAFICA DELLA PROVINCIA DI FERRARA NEI 150 ANNI DALL'UNITÀ D'ITALIA^(*)

di Aurelio Bruzzo^(**) ed Elena Curzola

Abstract

The evolution socio-demographics of the province of Ferrara in the 150 years since the Unification of Italy.

Among the many initiatives developed during the 150 years of the Unification of Italy also included a survey conducted, in collaboration with a small group of students (or undergraduates) of the Faculty of Economics, with the objective of reconstruct (or sketch) the demographic change, social and productive recorded in the province of Ferrara from 1861 to 2011, using Census made by ISTAT. After the diffusion of data of the population Census 2011 has become possible to publish the results of calculations performed on the complete series in relation to the socio-demographic aspects that, unfortunately, starting from the flood of Polesine, which took place in November 1951, not appear to be satisfactory.

Keyword: evolution socio-demographics, long period, provincial level.

Codici JEL: J10

Ferrara, marzo 2014

^(*) Il presente Quaderno costituisce un estratto del più ampio Rapporto finale, di prossima pubblicazione; sul Progetto di ricerca "Ferrara 1861-2011", svolto in occasione del 150enario dell'Unità d'Italia.

^(**) Dipartimento di Economia e Management - Università di Ferrara (aurelio.bruzzo@unife.it).

Introduzione

La celebrazione del 150enario dell'Unità d'Italia – avvenuta nel 2011 – ha chiaramente assunto numerosi significati: tornare sul passato attraversato dal nostro Paese; aggiornare i dati socio-economici che erano disponibili su di esso per trarne un bilancio e in tal modo cercare di rispondere alle domande che nel frattempo sono state avanzate sull'Italia unita e sulle sue realizzazioni; guardare infine al futuro, cercando di capire dove il Paese si sta dirigendo e dove farebbe bene a dirigersi.

Tuttavia, nel 2011 in vista delle celebrazioni sono state condotte dall'ISTAT e da altri centri di ricerca (SVIMEZ, ecc.) numerose indagini statistiche a livello nazionale, mentre non ne sono – almeno finora – comparse né a livello di regioni né tantomeno a livello di singola provincia.

Ecco perché la ricorrenza dei centocinquant'anni dell'Unità d'Italia, avvenuta in concomitanza con il 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, ci permette, a un paio d'anni di distanza e in presenza di dati definitivi, di condurre un bilancio preciso e dettagliato sulla realtà socio-demografica della provincia di Ferrara.

Grazie ad esso, infatti, si è in grado di cogliere e comprendere i principali cambiamenti evidenziati, durante questo lungo periodo, dagli aspetti demografici, dalle caratteristiche della società e, più in generale, dallo stile di vita proprio dei ferraresi.

Tale progetto di ricerca, denominato “Ferrara 1861-2011” e condotto nell'ambito del Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Ferrara, era stato avviato negli anni precedenti da alcuni laureandi in Economia che avevano svolto delle ricerche propedeutiche, anch'esse finalizzate a illustrare l'evoluzione della provincia di Ferrara registrato in tale arco di tempo, ma avevano potuto avvalersi dei censimenti ISTAT solo fino al 2001, nonché dei dati anagrafici riferiti all'anno 2010¹.

Una volta che sono risultati disponibili i risultati ufficiali e definitivi del censimento del 2011, si è finalmente avuta la possibilità di svolgere un'indagine riepilogativa e conclusiva circa l'andamento complessivo delle variabili più significative riguardanti gli aspetti demografici della provincia di Ferrara nei 150 anni dall'Unità.

Nelle pagine che seguono si presentano i principali risultati conseguiti nell'ambito del progetto di ricerca a livello esclusivamente provinciale. Più specificamente, il presente Quaderno si articola in una sezione teorico-metodologica e una sezione descrittiva, oltre che nelle conclusioni finali.

Nella sezione teorico-metodologica, prevalentemente curata da Aurelio Bruzzo, si prendono in esame, innanzi tutto, i concetti di convergenza e transizione economica, la relazione tra sviluppo economico e le tendenze demografiche. Successivamente, si entra nel merito degli aspetti operativi dell'indagine, con un'analisi dettagliata e tendenzialmente completa delle modalità seguite per lo svolgimento del lavoro, la metodologia adottata, i criteri di scelta delle variabili e il metodo di calcolo dei vari indicatori.

La sezione descrittiva, invece, prevalentemente curata da Elena Curzola, consiste nella illustrazione dei risultati delle elaborazioni che sono state condotte e che riguardano²: l'incidenza percentuale sul totale provinciale e regionale, le variazioni percentuali intercensuarie, facendo

¹ Si coglie l'occasione per ringraziare i dott. Alberto Piazzi, Federico Sidero e Nicolò Fregnan che hanno collaborato a questo progetto e che hanno permesso di utilizzare le loro iniziali elaborazioni. Si ringraziano poi le bibliotecarie dell'allora Facoltà di Economia (le Dott. Anna Bernabé e Rita Tognoli e la Sig.a Micaela Casini) che hanno messo a disposizione i testi storici, nonché i dirigenti e i funzionari della Biblioteca e dell'Ufficio Statistica della Camera di Commercio di Ferrara che hanno cortesemente consentito la consultazione in loco di tutta la documentazione statistica. Infine, ma non per ultimo, si ringrazia il prof. Stefano Bonnini per la disponibilità a prestare la sua competente consulenza nello svolgimento del presente lavoro.

² Si avverte che purtroppo, a questa versione ridotta del Rapporto finale della ricerca non è stato possibile – per evidenti motivi editoriali – allegare i numerosi grafici colorati che corredano le tabelle riportate nell'Appendice statistica.

riferimento anche al tasso percentuale di variazione medio annuo, ovviamente riguardo a ogni variabile considerata³.

In definitiva, si considera questo elaborato come un contributo, seppur modesto, all'arricchimento di un ambito di studio finora scarsamente preso in esame. Come accennato in precedenza, la letteratura socio-demografica ed economica sulla provincia di Ferrara attualmente disponibile è così limitata da non poter assolutamente soddisfare l'esigenza conoscitiva che un consapevole cittadino ferrarese dovrebbe nutrire nei confronti del territorio in cui esso risiede. Si confida, pertanto, che il presente studio relativo al progetto "Ferrara 1861-2011" possa diventare un primo riferimento per tutti coloro che fossero interessati ad approfondire la conoscenza dell'evoluzione socio-demografica della provincia estense, nonché di quella economico-produttiva, grazie alla ormai prossima disponibilità degli analoghi dati del successivo Censimento delle attività economiche, condotto nel corso del 2013.

³ Per ciascun aspetto l'analisi è supportata dal riferimento ai valori assoluti.

Capitolo 1

Aspetti teorici e metodologici dell'indagine condotta

In questo primo capitolo s'illustrano, anche attraverso opportuni riferimenti bibliografici, i principali aspetti teorico-metodologici che riguardano le variabili prese in considerazione ai fini delle rilevazioni e delle connesse elaborazioni, così d'avere ben presenti i fenomeni su cui verte questa ricerca.

1.1. Convergenza e transizioni economiche, sviluppo economico e tendenze demografiche

Per "teoria della convergenza" si intende il collegamento che si suppone esistere tra lo sviluppo economico di un Paese e i relativi cambiamenti nella struttura e nell'organizzazione sociale dello stesso Paese [Angeli-Salvini, 2007, p. 17]. Questa relazione si nota soprattutto nelle tendenze demografiche che una società presenta in relazione al suo livello di sviluppo economico, e sfocia nella teoria secondo cui i percorsi di Paesi differenti che raggiungono un livello di sviluppo simile, dovrebbero portare ad una "convergenza" anche della struttura sociale e degli indici demografici.

In particolare, ad esempio, negli anni Cinquanta e Sessanta, si è ipotizzato che il modello di sviluppo dei Paesi emergenti avrebbe ricalcato quello delle società occidentali, in una sorta di processo di modernizzazione, attraverso le tappe "evolutive" fatte registrare da queste ultime.

La transizione demografica è uno degli esempi più adatti per rappresentare le variazioni dei comportamenti delle popolazioni e il presentarsi di determinate convergenze: tale teoria espone il processo del passaggio tra due situazioni di equilibrio, la prima caratterizzata da alti livelli di fecondità e mortalità, la seconda che invece assume una posizione opposta con bassa fecondità e mortalità.

Secondo gli studiosi, la transizione demografica si sviluppa in determinate fasi, più o meno uniformi e prevedibili nei diversi Paesi, e associate ai diversi livelli di sviluppo.

Nella fase pre-transizionale si presenta un alto livello di mortalità e fecondità, ciò porta a una lenta crescita della popolazione a causa di questi flussi in entrata e in uscita; si creano così le cosiddette "popolazioni stazionarie", caratterizzate da un'età molto giovane.

Durante la fase di transizione demografica vera e propria, inizialmente i livelli di fecondità rimangono elevati e diminuisce la mortalità grazie al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, delle cure mediche e degli stili di vita sempre più salutari. Successivamente cala anche la fecondità e questa situazione crea un basso livello di "ricambio intergenerazionale", dove la popolazione è mediamente più anziana e viene definita "popolazione matura stazionaria".

Nelle società occidentali si è poi verificata, dalla metà degli anni Sessanta, la cosiddetta seconda transizione demografica, caratterizzata da un'ulteriore diminuzione dei tassi di fecondità che ha avuto gravi conseguenze sui livelli di riproduttività: la difficoltà di garantire una sostituzione generazionale è diventata sempre maggiore e senza l'apporto delle immigrazioni molte popolazioni sarebbero diminuite.

Le due situazioni di equilibrio iniziale e finale si mostrano perciò molto simili: entrambe presentano un incremento demografico vicino allo zero. In sintesi è quindi possibile affermare che "il passaggio da un regime di alta fecondità e mortalità ad un regime caratterizzato da bassi tassi di rinnovo può essere visto come una "convergenza" ed è coerente con un mondo che si sta dirigendo verso un nuovo equilibrio demografico". [Angeli-Salvini, 2007, pp. 21-22].

Vi sono state diverse critiche a questa concezione classica della teoria della convergenza: ad esempio è stato evidenziato come il declino dei livelli di fecondità sia apparso in certi Paesi indipendentemente dai progressi della medicina, dall'aumento della speranza di vita o dai processi di modernizzazione; è stato poi criticato il non aver tenuto conto dei piccoli gruppi disomogenei di popolazione presenti nei vari Paesi, che già da soli registravano una diminuzione delle nascite; infine, c'è chi ha dato importanza a norme sociali e alle relazioni interne nelle famiglie e nei gruppi che contribuiscono anch'esse a determinare i comportamenti riproduttivi.

“Di fatto, la ricerca di un insieme comune di condizioni che prevalgono in ogni società al momento in cui si verifica l’inizio del calo della fecondità si rivela un compito arduo, perché l’eterogeneità delle strutture economiche, culturali, politiche e sanitarie è molto ampia” [Angeli-Salvini, 2007, p. 25]. Perciò, è forse più opportuno parlare di “transizioni” piuttosto che di “transizione”, indicando con quelle i percorsi simili che Paesi differenti possono affrontare per raggiungere come meta finale un sistema demografico “moderno”, basato cioè su un’elevata speranza di vita e una bassa fecondità.

Il modello di transizione deve quindi essere applicato diversamente a seconda del contesto in cui ci si trova, poiché è un fenomeno che è stato definito “multi sfaccettato”, nel senso che necessita della coesione di molti elementi per raggiungere un determinato risultato: non è sufficiente studiare l’evoluzione della fecondità senza considerare ciò che possa determinarla (andamento della sopravvivenza, nuzialità, mobilità, ...) e il sistema demografico nella sua interezza, perché ogni società, specialmente quelle più povere, possono sempre trovare vie alternative da seguire.

“L’evoluzione economica tuttavia rimane il motore dei modelli di transizione demografica, che seguono percorsi differenziati a seconda del contesto culturale e normativo nel quale si verificano” [Angeli-Salvini, 2007, p. 40].

Quest’analisi iniziale di tipo teorico evidenzia come il tema della demografia sia importante per comprendere la società in cui viviamo e come sia sempre di attualità, basti pensare alla rilevanza che un tema come l’invecchiamento della popolazione riveste in questi anni e alle conseguenze che una simile situazione comporta: oltre alle analisi demografiche, si riflette anche sugli effetti che l’invecchiamento provoca sulla distribuzione del lavoro, sulla questione delle pensioni, sulla sanità, ecc. Si è ritenuto opportuno introdurre il presente lavoro con una simile discussione, poiché questi fenomeni, sebbene in misura ridotta, si sono verificati anche nella provincia di Ferrara.

Di contro, essendo la relazione tra crescita/sviluppo economico e tendenze demografiche confermata da più studi in materia, come appena descritto sopra, la relazione inversa, ossia come la demografia influenzi l’evoluzione economica, non sembra aver ancora trovato una risoluzione certa⁴.

Il dibattito sulla relazione tra incremento demografico e crescita economica si basa essenzialmente su due scuole di pensiero contrapposte, su cui si fonda tutta la letteratura in merito. La prima si rifà alla posizione dell’economista classico Thomas R. Malthus, il quale vede nella crescita demografica un ostacolo per lo sviluppo economico, e si basa essenzialmente sul possibile squilibrio quantitativo fra popolazione e risorse; infatti, lo spazio concesso all’uomo per estendersi è limitato, come le risorse per lui disponibili. La seconda scuola, invece, concepisce l’aumento della popolazione come un fenomeno positivo per l’evoluzione economica, poiché secondo questa teoria i crescenti bisogni della popolazione stimolerebbero la ricerca e le innovazioni tecnologiche necessarie per avere la quantità sufficiente di risorse.

Quest’ultima teoria trova una conferma nel lungo periodo ed è provata dall’osservazione dell’evoluzione dei grandi Paesi, mentre la prima è riscontrata nel breve periodo per i Paesi di piccola dimensione demografica e di rapidissimo sviluppo. Inoltre, se si confronta la struttura demografica e socio-economica dei Paesi industrializzati con quella dei Paesi poveri o in via di sviluppo, risulta che “un alto livello di incremento demografico è spesso associato ad un contesto sociale caratterizzato da elevati livelli di mortalità infantile, bassi livelli di scolarizzazione ed un basso status femminile” [Angeli-Salvini, 2007, p. 46]. Esaminando i dati riguardanti gli indici demografici e il PIL emerge, invece, come il nesso tra incremento della popolazione e scarso sviluppo economico sia preponderante nei Paesi poveri e, quindi, come la modernizzazione giochi un ruolo fondamentale in questa relazione.

⁴ Occorre puntualizzare che il concetto di sviluppo in economia può assumere quantomeno tre diversi significati: la crescita, concepita come crescita del prodotto nel tempo, la trasformazione strutturale, generalmente intesa come il passaggio da una situazione di economia tradizionale ad una caratterizzata da un’economia moderna, e il miglioramento del benessere collettivo o della qualità di vita.

L'approccio teorico di Thomas R. Malthus, la cui idea di una popolazione "inesorabilmente" forzata a vivere a livelli di reddito di sussistenza era definita la "trappola della popolazione Malthusiana", si rivelò quindi errato nel lungo periodo perché "i rendimenti decrescenti dell'impiego del fattore terra sono stati controbilanciati dai progressi tecnologici e il periodo di crisi e sussistenza generalizzate è stato evitato dall'apertura sempre maggiore dei Paesi agli scambi commerciali" [Angeli-Salvini, 2007, p. 52].

Da sottolineare, in aggiunta, l'importanza assegnata da altri studiosi, come Solow e Simon, all'interno di questo dibattito al ruolo del capitale umano e di come questo possa giocare una parte fondamentale nello sviluppo del progresso tecnologico.

In realtà non è semplice giungere ad una conclusione definitiva ed universale, per il semplice fatto che nel mondo attuale esistono molteplici realtà, e le diversità tra Paesi ricchi e poveri sono notevoli.

Per chiudere su questo punto però, si ritiene che la relazione tra demografia e crescita diventi positiva, in quanto la pressione demografica ha effetti positivi sulla natura e sul cammino del progresso tecnico che, come ritiene Simon (1981), costituisce il motore della crescita economica di un Paese.

1.2. Cenni operativi sui Censimenti ISTAT⁵

In Italia il censimento che si svolge con periodicità decennale, rappresenta l'unica fonte in grado di fornire informazioni sulla consistenza e sulle principali caratteristiche socio-demografiche della popolazione residente⁶, nonché sulla consistenza e le caratteristiche del patrimonio abitativo (edifici e abitazioni) con un elevato dettaglio territoriale. Le informazioni fornite dalle rilevazioni censuarie consentono, ad esempio, di effettuare analisi puntuali dei caratteri socio-demografici della popolazione e della sua distribuzione sul territorio, delle dinamiche territoriali dell'occupazione, dei processi di urbanizzazione, delle caratteristiche dei centri urbani; o di analizzare l'esistenza di differenze e squilibri fra le diverse aree del Paese.

Molti Paesi effettuano anche appositi censimenti delle abitazioni, degli edifici, dell'industria e dell'agricoltura. In Italia il censimento delle abitazioni e degli edifici viene effettuato insieme al censimento della popolazione.

Il primo censimento della popolazione fu realizzato nel 1861; dall'unificazione ad oggi si sono susseguite quattordici rilevazioni censuarie, con cadenza decennale, salvo alcune eccezioni⁷.

Il Censimento della Popolazione e delle Abitazioni del 2011 costituisce dunque il 15° censimento condotto in Italia⁸ ed è caratterizzato da diverse innovazioni metodologiche e tecniche, implementate allo scopo di:

- a) ridurre l'onere della rilevazione per gli Uffici Comunali di Censimento (UCC);
- b) ridurre il carico statistico sui rispondenti;
- c) consentire una maggiore tempestività nella diffusione dei risultati.

La principale innovazione di metodo è costituita dall'uso delle fonti amministrative a supporto della rilevazione sul campo. Il Censimento del 2011, infatti, è un censimento assistito da liste, per cui l'individuazione dei rispondenti è effettuata sulla base delle Liste Anagrafiche Comunali (LAC) e il completamento della rilevazione sul campo, effettuato a cura degli Uffici Comunali di

⁵ Il paragrafo prende interamente spunto da: ISTAT (2011).

⁶ Oltre alla popolazione residente, costituisce oggetto di osservazione del Censimento della Popolazione anche la popolazione presente

⁷ In due occasioni il censimento non fu effettuato: nel 1891 per difficoltà finanziarie e nel 1941 per motivi bellici. Un'altra eccezione è l'edizione del 1936: una riforma legislativa introdotta nel 1930 stabiliva, infatti, una periodicità quinquennale.

⁸ Il Censimento del 2011 trova la sua fonte, a livello europeo, nel Regolamento (CE) 9 luglio 2008 n. 763/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio, che ne ha disposto l'effettuazione da parte di tutti gli Stati membri e ne ha indicato le modalità di svolgimento, sottolineandone l'obbligatorietà, nonché nel Regolamento (CE) n. 1201/2009 della Commissione del 30 novembre 2009, che ha stabilito le specifiche tecniche per le variabili dei censimenti e le loro classificazioni, necessarie ai fini dell'applicazione del Regolamento (CE) n. 763/2008 sopra menzionato.

Censimento (UCC) attraverso l'invio sul campo dei rilevatori, è supportato da Liste ausiliarie, utili al fine di individuare eventuali unità di rilevazione non presenti nelle liste anagrafiche.

Inoltre, al fine di ridurre il carico statistico complessivo sulle famiglie e nel contempo produrre un risparmio sui costi della rilevazione, alcune informazioni di carattere socio-economico sono state rilevate su base campionaria.

Nell'ambito di questa strategia innovativa, il ruolo degli UCC è risultato di primaria importanza, giacché ad essi sono stati affidati numerosi compiti operativi (dalla gestione dei questionari cartacei fino alla loro revisione e il confronto tra i dati di censimento e quelli risultati all'anagrafe).

1.3. Principali aspetti metodologici circa l'indagine effettuata

La rilevazione dei dati inerenti il progetto di ricerca in cui rientra questo lavoro, è stata effettuata consultando alcune tesi di laurea della Facoltà di Economia, elaborate nel corso degli ultimi quattro anni, in cui i laureandi hanno riportato tutti i dati relativi alla provincia di Ferrara avvalendosi della totalità dei Censimenti Generali della Popolazione e delle Abitazioni⁹.

In questo lavoro, invece, vengono prese in considerazione soltanto alcune delle variabili analizzate nelle varie tesi, perché considerate le più significative per dare al lettore una visione completa sull'evoluzione intercorsa durante gli ultimi centocinquanta anni in provincia di Ferrara.

Le variabili socio-demografiche qui considerate sono:

- i) POPOLAZIONE: questa voce si suddivide in popolazione residente e presente, calcolando anche il rapporto che vi è tra di esse.
- ii) SESSO: ovviamente divisa in maschie e femmine.
- iii) ETA': in questo caso si è considerata l'età della popolazione suddividendola in tre classi (0-14, 15-64, 65+), così da individuare immediatamente i giovani, le persone mature e gli anziani.
- iv) STATO CIVILE: oltre alle classiche categorie di "Celibi/nubili", "Coniugati" e "Vedovi" è presente anche la voce "Altri" che comprende divorziati e separati.
- v) ISTRUZIONE: fino al 1931, si registra solamente la distinzione tra "alfabeti" e "analfabeti", mentre dal 1951 in poi, vengono indicati i vari titoli di studio conseguiti.
- vi) FAMIGLIE: dati relativi al numero delle famiglie e alla loro dimensione media.

Sarebbe stato altrettanto importante inserire nell'elenco precedente anche la variabile "Istruzione", ma ciò non è stato possibile poiché paradossalmente le informazioni raccolte non erano sufficienti per completare la serie storica desiderata.

Per tutte le variabili considerate si è provveduto a elaborare delle tabelle contenenti:

- valori assoluti a livello provinciale e regionale;
- composizione % del totale provinciale;
- valore % d'incidenza sul corrispondente totale regionale;
- tasso % di variazione medio annuo fra l'anno iniziale e quello finale.

Qui di seguito s'illustreranno i risultati ottenuti dalle elaborazioni effettuate, cercando di mettere in evidenza gli aspetti di particolarità che contraddistinguono la provincia di Ferrara rispetto al resto del territorio, nazionale e regionale, in cui è collocata.

⁹ Si ringraziano i dott. Alberto Piazzi, Federico Sidero e Nicolò Fregnan che hanno collaborato a questo progetto e che hanno permesso di utilizzare le loro iniziali elaborazioni.

Capitolo 2: L'evoluzione socio-demografica della provincia di Ferrara

In questo capitolo s'illustrano i risultati che riguardano la nostra provincia e che presentano il maggiore interesse dal punto di vista non soltanto demografico, ma anche economico e sociale, tenendo conto del lungo periodo di tempo considerato.

Durante tale periodo sono accaduti avvenimenti estremamente importanti per l'Italia, tra i quali si menzionano almeno le due guerre mondiali, giacché esse hanno comportato fondamentali trasformazioni, non solo dal punto di vista quantitativo, della società italiana e, pertanto, anche di quella ferrarese.

Inoltre, sempre durante questo periodo, sono accaduti avvenimenti di diversa natura, come la bonifica di buona parte del territorio ferrarese e l'alluvione del Polesine, che hanno prodotto effetti socio-demografici altrettanto rilevanti di quelle delle due guerre mondiali.

Pertanto, l'analisi che segue, richiede di essere di volta in volta contestualizzata quantomeno dal punto di vista temporale, per poter essere adeguatamente colta in tutte le sue numerose e diversificate implicazioni.

2.1. Popolazione residente e presente

La popolazione residente nella provincia di Ferrara al Censimento del 2011 ammontava a 353.481 abitanti.

In via generale, nel corso dei centocinquant'anni trascorsi dall'Unità, questa variabile ha risentito di una crescita progressiva e prolungata fino all'inizio degli anni Cinquanta, per poi subire una notevole e quasi altrettanto prolungata flessione fino al 2001, quando, con una popolazione di 344.323 abitanti, si era registrato un ulteriore calo del 4,56% rispetto al decennio precedente¹⁰.

Con i dati definitivi del censimento 2011, si osserva quindi per la prima volta dopo cinquant'anni un leggero incremento della popolazione residente nella nostra provincia, anche se tale incremento è da attribuire esclusivamente alla componente straniera. Infatti, quest'ultima, nella nostra provincia durante l'ultimo decennio trascorso si è quintuplicata, passando dai 4.959 abitanti del 2001, ai 24.998 abitanti al 2011.

È però doveroso ricordare che questi dati si riferiscono al 2011, quindi è ovvio chiedersi se, a distanza di altri due anni, la popolazione residente abbia continuato o meno il trend crescente prima descritto. A tal proposito è necessario consultare i dati anagrafici forniti dall'ISTAT, dai quali risulta che alla fine del 2011 la popolazione della provincia di Ferrara contava 352.856 abitanti, mentre alla fine del 2012 si contavano 352.723 abitanti che all'agosto 2013 erano ulteriormente scesi a 351.737 abitanti. In altre parole, la popolazione in provincia di Ferrara ha ripreso il suo prolungato e forse anche inarrestabile andamento decrescente.

La componente straniera in provincia di Ferrara, invece, ha seguito l'andamento contrario giacché è passata dai 24.998 censiti nel 2011, ai 27.075 della fine 2012. In altre parole, i ferraresi tendono a diminuire a vantaggio degli stranieri, comunitari e non.

L'andamento della popolazione residente e presente¹¹ nella provincia di Ferrara nei centocinquant'anni è simile a quello di una "v" rovesciata; infatti, a partire dal 1861, il valore di entrambe le popolazioni rilevate è aumentato più che proporzionalmente, in seguito a un più elevato grado di stabilizzazione dei ferraresi per effetto della presumibile maggiore possibilità che essi hanno di trovare occupazione, grazie al costante sviluppo della bonifica e all'estendersi dell'attività agricola, nonché dell'industria agroalimentare. Ciò spiega, inoltre, perché in questi anni siano meno intensi e meno frequenti i movimenti migratori.

Questo trend lo si può osservare però solo fino al 1951 circa, quando la popolazione della no-

¹⁰ Nel 1991 la popolazione ferrarese ammontava a 360.763 abitanti.

¹¹ Mentre la prima è definita come la popolazione abitualmente dimorante in un territorio, la seconda comprende tutte le persone presenti nel territorio considerato alla data del censimento, aventi dimora abituale in esso, in un altro comune o all'estero.

stra provincia comincia una costante diminuzione, assestandosi nel 2001 a valori simili a quelli registrati nel 1921 e 1931. In questo periodo il nostro territorio si è infatti scarsamente industrializzato, almeno in termini relativi¹², si è registrato un poco significativo fenomeno dell'immigrazione in entrata e, al contrario, è stato più incisivo quello dell'emigrazione da Ferrara.

I dati definitivi del 2011 hanno evidenziato, però, una leggera crescita della popolazione residente che, come precedentemente accennato, è da attribuire alla sola componente straniera. Un dettaglio interessante è fornito dalla sua incidenza percentuale sul totale regionale rilevata nel 2001 e nel 2011¹³, in quanto risulta addirittura inferiore a quella del 1861; ciò dimostra che, al continuo sviluppo demografico, sociale, economico e tecnologico, non ha corrisposto una proporzionale evoluzione dei valori assoluti dei residenti, confermando così il ruolo di provincia marginale della regione per quella di Ferrara.

È emerso perciò il diverso ruolo che la componente endogena, ovvero il saldo naturale¹⁴, e quella esogena, cioè il saldo migratorio¹⁵, hanno giocato sulla dinamica della popolazione. Poiché in Italia il saldo naturale ha dato un contributo negativo, si può accettare che lo abbia dato anche per la nostra provincia; dal canto suo, il saldo migratorio fino al 2001 è solo riuscito a contrastare la riduzione della popolazione, mentre negli anni più recenti è diventato l'unica componente di spinta alla crescita demografica sia nel nostro Paese che in provincia di Ferrara.

2.2. Popolazione residente distinta per genere

Di particolare interesse dal punto di vista biologico si presenta la classificazione della popolazione distinta per genere, che indica chiaramente come nel tempo il genere femminile sia aumentato sensibilmente rispetto a quello maschile.

Da una panoramica generale si constata, infatti, che il numero delle donne è notevolmente aumentato, mentre quello degli uomini, in controtendenza, è diminuito visibilmente nell'intero arco dei centocinquanta anni, creando attualmente un crescente, quanto preoccupante divario.

Le cause di tale fenomeno registrato fino agli anni Trenta sono note; il sesso maschile nei paesi civili era quello che più maggiormente si esponeva alle fatiche, ai disagi, ai pericoli, era quello che dava l'unico contributo alla formazione degli eserciti di terra, di mare e del cielo, era quello che offriva le forze più numerose e vigorose alle industrie e ai commerci. Inoltre, negli stessi anni, gli uomini in netta prevalenza affrontavano i disagi e le eventualità dei lunghi viaggi, dando il maggiore contributo alle emigrazioni sia temporanee che permanenti.

In particolare, la provincia di Ferrara che nel 1861 presentava un numero di maschi sensibilmente superiore a quello delle femmine, ha visto gradualmente ridursi tale differenza nei successivi censimenti, presentando, in corrispondenza di quello del 1921, un'inversione della situazione con il superamento del numero delle donne rispetto a quello degli uomini; tale fenomeno si è poi sempre più accentuato fino ai giorni nostri. Emerge inoltre che, in corrispondenza delle due guerre mondiali, la componente maschile è declinata in maniera drastica, evidenziando chiaramente il principale impatto quantitativo che queste hanno avuto sulla nostra popolazione. È doveroso affermare però che questo è anche un andamento naturale e, pertanto, la provincia di Ferrara non rappresenta un'eccezione.

2.3. Popolazione residente distinta per stato civile

Di notevole importanza è anche la distinzione della popolazione residente in base allo stato civile degli individui.

Analizzando l'incidenza percentuale sul totale provinciale, si può dire che l'andamento dei

¹² Cioè rispetto alle altre province dell'Emilia-Romagna.

¹³ Nel 1861 risultava un'incidenza percentuale sul totale regionale di 9,14%, mentre nel 2001 e nel 2011 si registra rispettivamente un'incidenza del 8,64% e 8,14%.

¹⁴ La differenza algebrica tra il numero annuo di nascite e di morti.

¹⁵ La differenza algebrica tra il flusso annuo degli immigrati e quello degli emigrati.

due stati più rilevanti, cioè “Celibi/nubili” e “Coniugati”, riflette i fenomeni economici, sociali e demografici che hanno corrispondentemente investito la nostra provincia nei centocinquant’anni dall’unificazione. Inizialmente, a dieci anni dall’Unità, la popolazione ferrarese presentava un grande divario tra il numero dei “celibi/nubili” e quello dei “coniugati”: i primi infatti si assestavano intorno al 55%, mentre i secondi rappresentavano solamente il 38% circa della popolazione totale. Ciò per più ragioni, tra le quali il fatto che la provincia di Ferrara allora era un territorio povero, in parte da bonificare e, quindi, non particolarmente idoneo alla formazione di nuove famiglie, che all’epoca spesso erano composte da un numero molto elevato di figli.

Questo divario, già pur netto nei primi anni dell’Italia Unita, nei decenni successivi è aumentato in maniera rilevante, toccando il picco storico nel ventennio tra il 1901 e il 1921, anni in cui raggiunse i 25 punti percentuali di differenza. Causa di questa situazione è stata certamente la Grande Guerra, che ha contribuito in modo determinante alla contrazione dei matrimoni e, purtroppo, all’incremento soprattutto delle vedove in seguito alla morte dei loro mariti al fronte.

Dal terzo decennio del ventesimo secolo inizia poi un’inversione di tendenza, culminata con il “sorpasso” dei “coniugati” tra il 1951 e il 1961. I matrimoni hanno poi continuato ad aumentare, con la conseguente e proporzionale diminuzione dei “celibi/nubili” fino al 1991, quando si trova una differenza del 20% circa. Infatti il boom economico, la ricostruzione dopo la Seconda Guerra Mondiale e il relativo miglioramento delle condizioni lavorative e salariali hanno favorito l’incremento dei matrimoni e, quindi, la formazione di nuovi nuclei familiari.

Nell’ultimo decennio considerato infine, a causa anche dell’imporsi tra i giovani di una nuova concezione della famiglia e soprattutto della gravissima crisi economica scoppiata nel 2008, si osserva un nuovo incremento dei “non sposati”, che nel 2011 sfioravano il 38% dei residenti in provincia di Ferrara.

Inoltre, sempre nello stesso periodo i vedovi, che non avevano mai superato il 10% da centocinquant’anni fa all’epoca, hanno raggiunto tale quota, in linea con il trend positivo dei matrimoni.

2.4. Popolazione residente distinta per classi di età

Com’è noto, l’Italia è uno dei Paesi in cui si fanno meno figli al mondo, che da più lungo tempo mantiene livelli di fecondità molto bassi e in cui vi è il maggior tasso d’invecchiamento della popolazione. Un peso così elevato degli anziani è del tutto inedito nella storia dell’umanità in popolazioni comparabili; questo è anche uno dei temi più dibattuti dell’ultimo periodo, per le conseguenze che esso ha sulla previdenza sociale, sull’efficienza e i costi dell’assistenza socio-sanitaria, sull’equilibrio e l’equità nel rapporto tra generazioni. Purtroppo, e come è logico attendersi, la situazione della nostra provincia si allinea con quella dell’intera Italia, registrando anch’essa una decisa tendenza verso l’invecchiamento.

Attraverso lo studio della serie storica che riguarda l’incidenza percentuale di questa variabile sul totale provinciale, si può notare che dal 1861, fino al 1921, si registra una tendenza della popolazione ad un aumento sempre più accentuato delle classi più giovani e vigorose di età, ed una percentuale di persone superiori ai sessantacinque anni praticamente costante e assestata intorno a valori contenuti. Ciò costituisce la prova di una popolazione in continuo sviluppo, affiancata o favorita da una crescita economica e sociale che allora faceva sicuramente ben sperare per il futuro. Il tutto è stato incentivato da una progressiva diminuzione della mortalità, determinata dai miglioramenti di tipo igienico-sanitario, dalle vaccinazioni e dalla diffusione dei presidi alla salute. Fino al 1936 la situazione è rimasta stabile per poi precipitare in modo drastico; nel 1951 la composizione provinciale è negativamente mutata, con una diminuzione dell’incidenza della classe più giovane di ben 7 punti percentuali.

La Seconda Guerra Mondiale ha giocato sicuramente un ruolo fondamentale in questa variazione, innanzitutto per la morte dei soldati in giovane età, e, in secondo luogo, per distruzione dei paesi e, quindi, la morte anche di tanti civili non impegnati in guerra, e infine per la contestuale difficoltà a formare nuove famiglie a causa del modesto benessere economico e sociale.

Il suddetto trend ha continuato, senza particolari interruzioni, fino ai giorni nostri, facendo registrare una composizione demografica provinciale totalmente differente e, soprattutto, più preoccupante rispetto a quella degli anni Cinquanta. Le due classi di età estreme hanno seguito la direzione opposta; infatti, in sei decenni, la popolazione con più di sessantacinque anni è cresciuta di circa sedici punti percentuali, assestandosi nel 2001 al 22,54%, mentre le persone comprese tra zero e quattordici anni sono diminuite del 22%, toccando la quota minima storica dell'8,56% a fine 2001.

Anche, i dati dell'ultimo censimento confermano la crescita della popolazione con più di sessantacinque anni, assestandosi al 26,06%, ma si nota una piccola crescita anche della classe dei più giovani, che si assesta all'11,06%, probabilmente da attribuire alla componente straniera¹⁶. Tutto ciò induce a pensare in prospettiva a un prossimo, cospicuo aumento del numero di anziani; inoltre, i continui miglioramenti dello stato di salute e le conquiste della medicina moderna dovrebbero assicurare ad un maggior numero di soggetti, non solo di arrivare alla vecchiaia, ma anche di permanervi più a lungo [Gruppo di coordinamento per la demografia, 2007, p. 30].

Se si analizzano le variazioni percentuali intercensuarie di questa variabile si osserva che la classe 0-14 anni, ha presentato una costante crescita almeno fino alla seconda metà degli anni Trenta, mostrando tuttavia un incremento pressoché nullo nel decennio 1911-1921, a causa probabilmente della Grande Guerra, dopodiché si nota un inesorabile declino che termina il decennio scorso. La Provincia di Ferrara, a quanto pare, non ha risentito neanche del cosiddetto "baby boom" della metà degli anni Sessanta. Con il censimento del 2011, invece, si nota subito una variazione positiva, in controtendenza con quelle degli ultimi sessantacinque anni; tuttavia questo dato è determinato quasi esclusivamente dalla nascita nel nostro Paese di bambini figli di genitori stranieri. Le cause di questa riduzione di natalità da parte degli italiani è da ricondurre ai costi (elevati) e al reddito (modesto); infatti, sono sempre più numerose le famiglie con figlio unico.

La classe intermedia 15-64 anni mostra un andamento simile a quello della classe dei giovani, anche se in realtà le oscillazioni sono rimaste sempre abbastanza contenute. È però evidente la variazione intercensuaria di segno negativo (-14,33%) che scaturisce dai dati del 2011. Le cause di una così elevata diminuzione della classe intermedia d'età, avvenuta in un solo decennio, si devono attribuire probabilmente al fenomeno, sempre più evidente, dell'emigrazione italiana, a sua volta dovuta al contesto economico, sociale e lavorativo che da alcuni anni affligge la nostra Nazione: infatti, sempre più spesso negli ultimi anni, molti giovani laureati, diplomati ecc., emigrano all'estero per cercare un'occupazione¹⁷.

Infine si giunge a rilevare una delle note dolenti degli aspetti demografici della provincia di Ferrara, e anche dell'Italia intera, ovvero il costante aumento del numero degli anziani in rapporto al resto della popolazione, cioè il grado di dipendenza che preannuncia difficoltà finanziarie per il sistema pensionistico italiano, nonostante le riforme che sono state recentemente assunte.

2.5. Popolazione residente distinta per titolo di studio

L'andamento di questa variabile non è di facile lettura ma è sicuramente di estremo interesse. Non è di facile lettura per due motivi: innanzitutto, perché in questo caso la serie storica, da un lato è più volte interrotta, giacché mancano le informazioni del 1936 e del 2011 (i cui dati censuari, ad oggi, sono disponibili solo per l'Emilia Romagna) e, in secondo luogo, le informazioni sono diverse nel primo sottoperiodo rispetto al secondo.

¹⁶ Si veda Appendice statistica, Tab 4b.

¹⁷ Si coglie l'occasione per precisare che gli emigranti sono definiti come coloro che si trasferiscono all'estero per:

- esercitarvi una professione, ovvero un'arte o un mestiere in proprio o alle dipendenze altrui (emigranti lavoratori);
- seguire l'emigrante lavoratore a seguito di chiamata per motivi non di lavoro da parte di familiari già emigrati o residenti all'estero (emigranti familiari);
- stabilirvi la residenza a seguito di chiamata da parte di non familiari per motivi non di lavoro (emigranti per altri motivi).

Nel primo (1861-1931) si dispone soltanto della distinzione tra alfabeti e analfabeti, mentre nel secondo sottoperiodo (1951-2001) la distinzione è più articolata e prevede i vari titoli di studio che le persone posseggono. Come ulteriore nota metodologica, si sottolinea che nel censimento del 1861, gli alfabeti vennero calcolati sulla popolazione in età superiore a quattro anni, mentre dal 1871 in poi il calcolo venne fatto, più opportunamente, sugli abitanti di età superiore a sei anni. Si può osservare che l'analfabetismo, a partire dall'Unità d'Italia, si è progressivamente ridotto nella nostra provincia: l'andamento dei tassi di alfabetizzazione è infatti crescente e stabile, tuttavia, esaminando più attentamente, si può concludere che si tratta in realtà di risultati modesti, se non deludenti: si deve infatti considerare che istruire gli adulti è un compito non facile, in quanto richiede una tempistica lunga, e si è dovuto quindi aspettare novant'anni prima di raggiungere tassi di alfabetismo vicini al 90%.

Se al giorno d'oggi si parla di un'Italia poco istruita, la stessa cosa si poteva dire esattamente centocinquanta anni fa, mostrando distanze abissali rispetto ai Paesi più importanti dell'epoca¹⁸, sia a livello di semplice alfabetismo, che a livello d'istruzione post-elementare e universitaria (6.500 iscritti all'università su oltre 20 milioni di abitanti) [A'Hearn-Auria-Vecchi, 2011, p. 159].

Andando ad analizzare l'incidenza percentuale di questa variabile sul totale provinciale si osserva che alla data del primo censimento solamente il 19% degli abitanti della provincia di Ferrara si dichiarava alfabeti; questo dato risente dell'influenza delle decisioni prese dallo Stato di appartenenza nel periodo pre-unitario, ovvero lo Stato Pontificio. Infatti, mentre in Piemonte, Lombardia, Liguria e Veneto era stato imposto ai Comuni l'obbligo di istituire e mantenere le scuole elementari, e ai genitori di far frequentare i figli dai sei ai dodici anni, nello Stato della Chiesa non erano previsti obblighi, né piani organici¹⁹. Dato che, comunque, era superiore a quello relativo alle regioni del sud, in cui il suddetto tasso si assestava intorno al 10-12%. Nell'arco dei primi vent'anni d'Italia unita la percentuale di analfabeti faticò a diminuire in modo rilevante, registrando un decremento di soli dieci punti percentuali: il primo netto miglioramento si fece attendere infatti quarant'anni, e nel 1901 si annullò la disparità, rilevando un numero di alfabeti all'incirca uguale a quello degli analfabeti. Questo fenomeno è la conseguenza della ricerca di miglioramento nel settore dell'istruzione da parte del governo, con la promulgazione nel 1877 della "legge Coppino"²⁰, che estese l'obbligo di frequenza per i ragazzi dai sei ai nove anni. Questo provvedimento avrebbe dato frutti ancora maggiori se fosse stato rispettato con più rigore, difatti era ancora molto diffusa la pratica di evasione dell'obbligo scolastico, legata all'utilizzo dei bambini nelle attività agricole. Nonostante le numerose riforme introdotte nel periodo fascista²¹, a partire dal 1922, questo trend di alfabetizzazione della popolazione ferrarese continuò in maniera costante fino al 1931, senza però registrare quel "salto di qualità" che sarebbe stato necessario e avrebbe giovato all'economia e allo sviluppo del nostro territorio. Prendendo in esame il secondo sotto-periodo, dopo la mancanza d'informazione del 1936, dal censimento del 1951 sono stati rilevati anche i titoli di studio conseguiti, così che si è in grado di effettuare un'analisi più precisa riguardo all'evoluzione del grado di istruzione degli abitanti della provincia di Ferrara. Ciò che viene immediatamente sottolineato è la tendenza inversa tra gli analfabeti, gli alfabeti senza studio e coloro che hanno conseguito il titolo di scuola elementare, in relazione con coloro che hanno conseguito il titolo di scuola media, superiore o sono addirittura laureati; col passare degli anni i primi sono diminuiti sempre più, mentre sono aumentati quelli che decidono di continuare il loro percorso di studi. Con la nascita della Repubblica e, quindi, con la ste-

¹⁸ Gli italiani nel 1861 registravano in media meno di un anno di studi completati, rispetto ai 5,6 degli Stati Uniti, ai 5,5 della Germania, ai 4 di Francia e Regno Unito e ai 2,4 e 1,7 e 1,5 rispettivamente di Spagna, Giappone e Grecia (questi ultimi tre economicamente più arretrati) [Morrison e Murtin, 2009]

¹⁹ Nelle regioni sopra citate i tassi di alfabetizzazione si mostravano intorno al 50%: nello specifico il Regno di Sardegna registrava il 42% (con l'apice del Piemonte, 50,6%) e il Regno Lombardo-Veneto il 43,2% (con il picco della Lombardia del 48,7%) [A'Hearn-Auria-Vecchi, 2011, p. 161].

²⁰ Si tratta della legge n. 3961 del 15 luglio 1877.

²¹ Cfr. A'Hearn-Auria-Vecchi (2011), p. 168-169.

sura della Costituzione, è stata introdotta “un’importante affermazione di principio sulla necessità di rimuovere tutti gli ostacoli di ordine economico e sociale al pieno sviluppo della persona umana (art.3, comma 2), con un esplicito richiamo al diritto di tutti i cittadini a ricevere un’istruzione adeguata (art.34)” [A’Hearn-Auria-Vecchi, 2011, p. 170]; novità che sicuramente ha contribuito alla sempre più alta formazione delle generazioni dagli anni Cinquanta in poi. In particolare la percentuale di analfabeti è diminuita costantemente, fino ad assestarsi intorno all’1% all’inizio del ventunesimo secolo, così come gli alfabeti privi di titolo di studio, che si stabilizzano nello stesso periodo intorno al 10%. Al contrario, dagli anni Settanta, inizia l’incremento di coloro in possesso di un titolo di scuola superiore o di una laurea, passando rispettivamente intorno al 24% e 7%. Aumenti che sono ancora troppo lievi rispetto a quelli degli altri grandi Paesi europei, ma che comunque fanno ben sperare per il futuro della nostra provincia, bisognosa di ragazzi qualificati e che possano porsi come *leader* per lo sviluppo del nostro territorio.

2.6. Famiglie residenti

La variabile “famiglia” è presente fin dal primo censimento del 1861, sebbene la definizione stessa di “famiglia” abbia subito notevoli cambiamenti nel corso del tempo;; ad esempio, nei primi censimenti i dati hanno riguardato i cosiddetti “focolari”, termine antico e piuttosto vago ma che allora era forse la parola migliore per indicare le ampie e per noi quasi strane famiglie di una volta.

Dal 1881 sono poi subentrate le “convivenze sociali”, da non confondere con le convivenze come le intendiamo oggi, poiché a quel tempo rappresentavano gruppi di anche venti persone che, per vari motivi, condividevano lo stesso tetto. Nel 1989 è stata formulata la definizione usata fino al censimento del 2011, che ha descritto così la famiglia: “1. Agli effetti anagrafici per famiglia s’intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune. 2. una famiglia può essere costituita da una sola persona.”.

Quando si analizzano i dati appare evidente che il numero delle famiglie totali rappresenta uno dei trend di più facile analisi, con una costante crescita. Ad ogni tornata censuaria vi è stato un aumento consistente delle famiglie, più volte superiore al 10%, e questa tendenza non ha presentato cali né all’inizio del secolo né a ridosso dei nostri giorni. Sono da considerare anche i nuclei familiari composti da una sola persona, che sicuramente non sono un numero esiguo, ma ciò non va ad offuscare il risultato di quest’analisi e cioè che, nella provincia di Ferrara, costituire una famiglia è ancora un valore importante.

Un altro dato molto interessante, che presenta una dinamica diversa da quella appena esposta, è la dimensione media della famiglia. Dall’analisi emerge un fenomeno di natura generale, che riguarda sia la popolazione ferrarese sia quella regionale²², che è costituito dalla riduzione della dimensione media della famiglia; come in tutta Italia il nucleo familiare che era composto da cinque persone al momento dell’Unità d’Italia, scende oggi a poco più di due componenti. Sino agli anni Trenta, soprattutto a Ferrara, il nucleo familiare si era assestato intorno ai cinque componenti medi, mentre dal 1951 in poi si registra un brusco calo che porta questo valore intorno a poco più di due nel 2011.

²² Si veda Appendice statistica, Tab 6d.

Capitolo 3: Riepilogo dei principali risultati e analisi comparata

3.1 Riepilogo dei risultati per la sola provincia di Ferrara

Con questo studio si è cercato di intraprendere un'analisi diversa da quelle comuni, considerando non solo le singole vicende o un particolare periodo che ha contraddistinto la nostra storia recente, ma l'intero arco di tempo dall'Unità d'Italia al 2011. In tal modo si è riusciti, attraverso la ricostruzione di serie storiche tendenzialmente complete, ad ottenere risultati di lungo periodo molto interessanti, che sottolineano le evoluzioni o le involuzioni socio-demografiche che hanno caratterizzato il nostro territorio.

In questo lavoro è emersa una caratteristica della nostra provincia, comune per la maggior parte delle variabili considerate: infatti, sia la popolazione presente e residente sia le varie classificazioni di quest'ultima, hanno mostrato una tendenza crescente dall'Unità d'Italia fino al censimento del 1951 circa, per poi imboccare la direzione opposta fino ai giorni nostri. Viene sottolineata difatti l'arretratezza demografica e, quindi, anche sociale, industriale ed economica, del nostro territorio negli ultimi decenni del diciannovesimo secolo; questa è stata poi colmata solo in parte con le bonifiche degli anni Venti – Trenta (causando un notevole incremento della popolazione) e con un tardivo e non molto rilevante sviluppo industriale, incentrato soprattutto sui settori di base (agricolo, chimico, ecc.).

Nel momento in cui sembrava che Ferrara fosse riuscita a colmare il divario che la contraddistingueva, la sua popolazione ha cominciato a diminuire in maniera più intensa, assestandosi nel 2011 su valori addirittura più bassi di quelli registrati nel 1861.

Poiché la distinzione per sesso della popolazione non richiede ulteriori approfondimenti, passiamo alla popolazione classificata per stato civile, per la quale non si può far altro che riportare i risultati ottenuti, perché si ritiene che non ci siano opinioni uniformi su questo argomento, in quanto - essendo ormai nel XX secolo - ognuno ha la libera facoltà di scegliere se rimanere solo, sposarsi, convivere o lasciarsi, se lo ritiene opportuno. È logico però che se le persone, soprattutto in giovane età, decidono di stare insieme, le possibilità che la natalità non diminuisca sono maggiori, ma in questo discorso rientrano anche altre variabili come il reddito, il tempo a disposizione, gli incentivi, il costo della vita ecc., e quindi si dovrebbe affrontare anche un dibattito sulla struttura della società, e non è questa la sede per farlo.

Da questo tema ci si collega al problema della sempre più ristretta dimensione familiare, ma anche qui il discorso sarebbe più ampio e non riguarderebbe solamente il calo della fecondità.

Per questi aspetti quindi, più che sulle tendenze naturali, bisognerebbe soffermarci anche sul modello della nostra società, nonché sul livello della qualità della vita registrato in Italia al giorno d'oggi.

La struttura della popolazione per età come si è visto non lascia scampo ad ulteriori interpretazioni: la realtà è quasi drammatica. Tuttavia, il fatto che questo fenomeno si riscontri nella maggior parte d'Italia e non solo in questa provincia, suggerisce l'esistenza, a monte, di un problema più esteso di quello che appare a Ferrara e che, quindi, si necessiti forse di strategie più estese e incisive che partano "dall'alto", cioè da parte dei responsabili a livello quantomeno nazionale.

Tali questioni potrebbero essere le principali su cui bisogna lavorare e su cui è necessario cercare e trovare adeguate soluzioni.

Se per molti anni nella provincia vi è stato un evidente ristagno di alcune componenti demografiche, una ventata di ottimismo è data invece dal settore dell'istruzione, ma più in particolare da quello dell'università. Quest'ultima, infatti, sta garantendo un continuo flusso netto di studenti in entrata, che sicuramente favorisce sia determinati mercati, sia l'immagine della città. Continuare a investire in questo campo e proporre sempre nuove iniziative potrebbe essere una soluzione per migliorare l'*appeal* di Ferrara e per stimolare ad esempio l'insediamento di aziende, oltre che di popolazione in giovane età.

3.2 La provincia di Ferrara nel contesto regionale

Se si vuole analizzare in modo più approfondito la *performance* demografica della provincia di Ferrara è possibile comparare le tendenze socio-demografiche di tale area geografica con quelle delle altre province dell'Emilia Romagna e con quelle regionali. A tal proposito si può procedere nello stesso ordine seguito nel testo del precedente capitolo.

- Per quanto riguarda il confronto tra la popolazione residente in provincia di Ferrara con quella dell'Emilia Romagna emerge con immediatezza che la prima area ha registrato una lunga fase di crescita fino al 1951, e successivamente una fase di decrescita fino al 2001, per tornare poi ad un leggero incremento nell'ultimo decennio; la popolazione dell'intera regione, invece, in centocinquant'anni, ha continuato ad aumentare con un andamento sempre positivo. Questo comporta che, ovviamente, la popolazione distinta per genere segua un andamento del tutto analogo.
- Per quanto concerne la popolazione distinta per stato civile, invece, si osserva innanzi tutto che per l'Emilia Romagna mancano le informazioni per i censimenti del 1951 e 1961, anni in cui i valori regionali per questa variabile non sono stati evidentemente diffusi. Dando comunque uno sguardo d'insieme, emerge che i cambiamenti e le evoluzioni provinciali sono sempre state in linea con quelle dell'intera regione; infatti, le varie classi considerate hanno mantenuto all'incirca la stessa rilevanza nell'intero arco di tempo considerato, senza mostrare particolari discordanze. Si può osservare come tutte le categorie abbiano incrementato la loro percentuale nel periodo centrale, mentre negli ultimi censimenti hanno perso incidenza; tale evoluzione è una diretta conseguenza del maggiore aumento, prima, e della diminuzione, poi, della popolazione ferrarese rispetto a quella della nostra regione. Da tale analisi ne deriva che, nonostante la risaputa arretratezza del territorio e dell'economia della provincia, in tutto il periodo intercorso dall'Unità d'Italia queste caratteristiche non hanno influito negativamente sulla composizione della popolazione distinta per stato civile, almeno rispetto alle altre province emiliano-romagnole.
- Un altro aspetto particolarmente degno di nota è l'incidenza della popolazione ferrarese distinta per classi di età rispetto all'intera Emilia Romagna. Innanzitutto, emerge immediatamente l'aumento dell'incidenza della popolazione più giovane (0-14) dal 1871 al 1951, in seguito evidentemente allo sviluppo della nostra area territoriale dall'Unità d'Italia in poi, culminato con le bonifiche avvenute negli anni '20 e '30 del secolo scorso, al connesso maggiore insediamento urbano (e, quindi, una crescita della popolazione) e al miglioramento della qualità della vita, che hanno permesso una maggiore natalità e un più organico, quanto confortante sviluppo della popolazione. Dalla registrazione del 1961 fino ai giorni nostri, però, la decrescita provinciale di questa classe di età è stata di una portata maggiore rispetto a quella dell'intera regione; difatti, la relativa incidenza ha riportato tra un decennio e l'altro valori sempre meno elevati, arrivando nel 2011 a "pesare" solamente il 6,33%, valore mai osservato prima. Lo sviluppo economico, territoriale e demografico osservato nei primi cinquant'anni del XX secolo sembra quindi essersi arrestato, causando l'accennato calo di giovani che molto probabilmente potrà rivelarsi un problema per i prossimi decenni. Al contrario, la classe centrale e quella "over" sessantacinque hanno avuto, nel corso dei centocinquant'anni, un'incidenza per lo più costante, registrando un leggero aumento solamente nel 1931 e nel 1951, anni in cui la popolazione ferrarese è cresciuta più di quella Emiliano-Romagnola nel suo complesso.
- Mettendo in relazione la composizione provinciale della popolazione residente in provincia di Ferrara distinta per titolo di studio con quella residente in Emilia Romagna si ottiene innanzitutto un'importante informazione, ossia che mentre fino al 1911 l'incidenza ha avuto un andamento alterno intorno al 10%, nei censimenti del 1921 e 1931 la componente degli analfabeti ha incrementato la sua incidenza rispetto alla regione, assestandosi intorno al 16%. Ciò è conseguenza del fatto che la riduzione di questa categoria di abitan-

ti ferraresi, in tale periodo, è stata meno rilevante che nell'insieme delle altre province, forse a causa del minore livello d'industrializzazione ferrarese e, quindi, della minore necessità di soggetti istruiti. Da questo periodo in poi, eccezion fatta per gli anni intorno al 1951, coloro che non sapevano né leggere né scrivere hanno sempre occupato una parte rilevante del totale regionale (intorno al 18%), registrando una diminuzione solamente nell'ultimo ventennio; non si dispone ancora dei dati del 2011, tuttavia è lecito pensare che la diminuzione sia destinata a protrarsi anche nel decennio successivo. Dal 1951 in poi, si osserva che tutte le voci riguardanti i quattro titoli di studio considerati mantengono costante la loro incidenza nell'intero arco di tempo, segnale che indica come l'evoluzione scolastica della provincia sia rimasta sostanzialmente in linea con quella dell'Emilia Romagna.

- Si può passare ora a considerare l'incidenza delle famiglie ferraresi su quelle regionali. Dall'analisi emerge che fino al 1951 le famiglie della provincia di Ferrara sono cresciute con maggiore intensità rispetto all'intera regione, per poi invertire la tendenza, crescendo più lentamente fino ai giorni nostri, quando l'incidenza si assesta intorno all'8%. Non si possono non esporre, però, alcuni cambiamenti di vita che hanno influenzato il trend evolutivo di questa variabile demografica. Fino agli inizi degli anni Sessanta del Novecento la famiglia italiana è stata improntata su un modello rigido, solitamente basato sul matrimonio; i primi segnali di "flessibilità" si sono riscontrati solamente dal decennio successivo e confermati dalla riduzione del numero di matrimoni tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta. In questo periodo cominciano, inoltre, a diffondersi due fenomeni che oggi fanno parte della normalità, come gli scioglimenti coniugali e le convivenze (prematrimoniali o come alternativa al matrimonio); tutto ciò si è poi intensificato nel corso degli anni Novanta, ma è stato nel primo decennio del XXI secolo che tale cambiamento si è diffuso ad un ritmo veramente importante. Queste ultime argomentazioni che riguardano l'Italia intera, possono essere sicuramente utilizzate anche a riguardo della nostra provincia e della nostra regione, poiché, salvo qualche lieve eccezione a livello regionale, quella prima descritta è stata un'evoluzione a livello nazionale, e forse anche europeo.

3.3 Alla ricerca di un legame tra andamento demografico e sviluppo economico

Sebbene si ritenga non sufficientemente adeguata un'area di dimensioni provinciali per ricercare una conferma circa l'esistenza di una relazione di qualche attendibilità tra l'andamento demografico finora trattato e il processo di sviluppo economico, qui di seguito si condurrà un breve tentativo in tal senso, per quanto l'analisi debba limitarsi all'ultimo decennio soltanto per la carenza di dati omogenei per un periodo così lungo come il secolo e mezzo ormai trascorso dall'Unità d'Italia ad oggi.

Come emerge dall'allegato prospetto, dalle semplici elaborazioni effettuate si ottiene innanzi tutto la conferma del più limitato incremento demografico registrato in provincia di Ferrara anche durante il periodo considerato (2001-2009) che nella regione nel suo complesso e anche nelle altre province dell'Emilia-Romagna, dove in taluni casi – come quelli di Rimini, Ravenna e Modena – l'aumento della popolazione è stato addirittura più che doppio rispetto a quello di Ferrara.

Di conseguenza, in termini di valore aggiunto pro capite l'incremento evidenziato dalla provincia di Ferrara non solo è stato superiore a quello medio regionale, ma anche a quello di altre province, proprio a causa della maggiore crescita demografica in queste verificatasi. Tuttavia, i valori più elevati del tasso di variazione si presentano in province diverse da quella di Ferrara, come quella di Rimini, dove l'aumento della popolazione si era rivelato molto consistente, nonché quelle di Forlì e Piacenza.

Tassi di variazione della popolazione censita e del V.A. (totale e pro capite) nel periodo 2001 – 2009 (valori %)

Provincia/Regione	Popolazione censita	V.A. Totale	Valore aggiunto pro capite
Bologna	7,11	18,48	10,62
Ferrara	4,11	24,84	19,91
Forlì-Cesena	8,82	42,00	30,49
Modena	9,06	21,03	10,98
Parma	10,76	15,56	4,33
Piacenza	8,75	34,85	24,00
Ravenna	11,43	28,61	15,41
Reggio nell'Emilia	15,09	19,57	3,90
Rimini	11,92	50,02	34,05
Emilia-Romagna	9,40	24,64	13,94

Tale fenomeno sembra sostanzialmente dovuto al contestuale rilevante incremento del valore aggiunto totale che in provincia di Rimini – nonostante la grave crisi avviata nel 2008 – nell’arco di una decina d’anni è aumentato del 50%, mentre in quelle di Forlì e Piacenza è aumentato, rispettivamente, del 42% e del 34%.

Pertanto, sembra di poter concludere sostenendo che in provincia di Ferrara non è rilevabile una perfetta corrispondenza tra l’andamento della popolazione e quello del valore aggiunto, mentre in altre realtà territoriali la sostenuta crescita del V.A. è stata senza dubbio accompagnata da quella demografica, presumibilmente per la capacità del loro sistema produttivo d’impiegare la maggiore popolazione in età lavorativa come manodopera per sostenere le attività in espansione.

Al contrario, in altre province – come Bologna, Modena e Reggio Emilia che sono notevolmente più industrializzate – l’aumento del V.A. alla fine del decennio è risultato più contenuto rispetto sia a quello regionale sia a quello ferrarese, nel cui contesto territoriale il locale sistema produttivo vede altrettanto presumibilmente una maggiore incidenza delle attività agricole e di quelle terziarie, forse meno sensibili all’andamento generale rispetto a quelle industriali.

Appendice statistica

Tab. 1: Popolazione Residente e Presente

1a: VALORI ASSOLUTI															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Pop. Residente															
Prov. Ferrara	196.254	210.814	230.144	270.558	310.210	346.821	368.998	381.299	420.557	403.218	383.639	381.118	360.763	344.323	353.481
Emilia Romagna	2.146.567	2.113.828	2.227.346	2.477.690	2.740.316	3.002.319	3.267.490	3.339.058	3.544.340	3.666.680	3.846.755	3.957.513	3.909.512	3.983.346	4.342.135
Pop. Presente															
Prov. Ferrara	200.423	215.369	230.807	271.776	307.924	346.015	401.412	373.348	415.480	398.759	381.426	379.492	360.235	346.557	-
Emilia Romagna	2.177.655	2.113.828	2.183.391	2.445.035	2.681.201	2.954.687	3.218.452	3.284.205	3.519.580	3.628.065	3.852.833	3.980.335	3.950.183	4.059.343	-
POP PRES. su RES.	1,02	1,02	1,00	1,00	0,99	1,00	1,09	0,98	0,99	0,99	0,99	1,00	1,00	1,01	-

1b: VAR. % DI INC. SU TOT. REG.LE															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Pop. Residente															
Prov. Ferrara	9,14%	10,12%	10,33%	10,92%	11,32%	11,55%	11,29%	11,42%	11,87%	11,00%	9,97%	9,63%	9,23%	8,64%	8,14%
Pop. Presente															
Prov. Ferrara	9,20%	10,19%	10,57%	11,12%	11,48%	11,71%	11,55%	11,37%	11,80%	10,99%	9,90%	9,53%	9,12%	8,54%	-

1c: TASSO % VAR. INTERCENSUARIA															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Pop. Residente															
Prov. Ferrara	-	7,42%	9,17%	17,56%	14,66%	11,80%	6,39%	3,33%	10,30%	-4,12%	-4,86%	-0,66%	-5,34%	-4,56%	2,66%
Pop. Presente															
Prov. Ferrara	-	7,46%	7,17%	17,75%	13,30%	12,37%	16,01%	-6,99%	11,28%	-4,02%	-4,35%	-0,51%	-5,07%	-3,80%	-

1d: TASSO % DI VARIAZIONE M.A. 1861-2011	
Pop. Residente	
Prov. Ferrara	0,53%
Emilia Romagna	0,68%
Pop. Presente	
Prov. Ferrara	0,52%
Emilia Romagna	0,62%

Tab. 2: Popolazione residente distinta per genere

2a: VALORI ASSOLUTI															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Maschi															
Prov. Ferrara	102.198	109.713	117.453	137.247	155.454	172.629	199.281	190.014	208.527	198.554	186.759	183.351	172.683	164.379	168.345
Emilia Romagna	1.001.602	1.078.686	1.110.794	1.236.266	1.354.560	1.478.655	1.597.235	1.661.755	1.752.026	1.805.908	1.881.314	1.917.767	1.890.192	1.968.660	2.095.163
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Femmine															
Prov. Ferrara	96.960	105.656	113.354	134.529	152.470	173.386	202.131	191.285	212.030	204.664	196.880	197.767	188.080	179.944	185.136
Emilia Romagna	1.044.965	1.035.142	1.072.657	1.208.769	1.326.641	1.476.032	1.621.217	1.677.303	1.792.314	1.860.772	1.965.441	2.039.746	2.019.320	2.090.683	2.246.972
TOTALE PROVIN-	199.158	215.369	230.807	271.776	307.924	346.015	401.412	381.299	420.557	403.218	383.639	381.118	360.763	344.323	353.481
TOTALE EM-ROM	2.046.567	2.113.828	2.183.451	2.445.035	2.681.201	2.954.687	3.218.452	3.339.058	3.544.340	3.666.680	3.846.755	3.957.513	3.909.512	4.059.343	4.342.135

2b: VAR. % DI INC. SU TOT. PROV.LE															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Maschi															
Prov. Ferrara	51,32%	50,94%	50,89%	50,50%	50,48%	49,89%	49,65%	49,83%	49,58%	49,24%	48,68%	48,11%	47,87%	47,74%	47,62%
Femmine															
Prov. Ferrara	48,68%	49,06%	49,11%	49,50%	49,52%	50,11%	50,35%	50,17%	50,42%	50,76%	51,32%	51,89%	52,13%	52,26%	52,38%

2c: VAR. % DI INC. SU TOT. REG.LE															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Maschi															
Prov. Ferrara	10,20%	10,17%	10,57%	11,10%	11,48%	11,67%	12,48%	11,43%	11,90%	10,99%	9,93%	9,56%	9,14%	8,35%	8,03%
Femmine															
Prov. Ferrara	9,28%	10,21%	10,57%	11,13%	11,49%	11,75%	12,47%	11,40%	11,83%	11,00%	10,02%	9,70%	9,31%	8,61%	8,24%
TOT. PROVINCIA	9,73%	10,19%	10,57%	11,12%	11,48%	11,71%	12,47%	11,42%	11,87%	11,00%	9,97%	9,63%	9,23%	8,48%	8,14%

2d: TASSO % VAR. INTERCENSUARIA															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Maschi															
Prov. Ferrara	-	7,35%	7,05%	16,85%	13,27%	11,05%	15,44%	-4,65%	9,74%	-4,78%	-5,94%	-1,82%	-5,82%	-4,81%	2,41%
Femmine															
Prov. Ferrara	-	8,97%	7,29%	18,68%	13,34%	13,72%	16,58%	-5,37%	10,85%	-3,47%	-3,80%	0,45%	-4,90%	-4,33%	2,89%
TOT. PROVINCIA	-	8,14%	7,17%	17,75%	13,30%	12,37%	16,01%	-5,01%	10,30%	-4,12%	-4,86%	-0,66%	-5,34%	-4,56%	2,66%

2e: TASSO % DI VARIAZIONE M.A. 1861-2011	
Maschi	
Prov. Ferrara	0,43%
Femmine	
Prov. Ferrara	0,61%
TOT. PROVINCIA	0,52%

Tab. 3: Popolazione residente distinta per stato civile

3a: VALORI ASSOLUTI															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Celibi/nubili															
Prov. Ferrara	-	117.971	129.027	160.799	182.873	205.035	230.814	210.310	205.620	171.552	150.145	136.857	124.752	119.075	135.867
Emilia Romagna	1.223.095	1.206.987	1.243.271	1.424.606	1.548.944	1.714.166	1.801.497	1.789.510	-	-	1.549.438	1.478.072	1.424.439	1.507.102	1.814.754
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Coniugati															
Prov. Ferrara	-	81.982	84.769	92.895	106.541	119.602	146.326	149.074	189.924	205.630	204.953	208.562	192.899	176.104	178.202
Emilia Romagna	786.937	770.162	789.667	855.007	959.826	1.040.512	1.198.806	1.274.773	-	-	2.006.166	2.104.856	2.048.974	2.028.968	2.134.452
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Vedovi															
Prov. Ferrara	-	15.416	11.854	18.082	18.133	20.860	23.953	21.900	25.013	26.036	28.541	32.477	35.783	36.604	35.321
Emilia Romagna	135.865	136.679	150.453	165.422	168.142	195.643	215.116	219.749	-	-	291.151	326.487	355.667	375.340	363.146
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Altri															
Prov. Ferrara	-	-	-	-	377	518	319	15	-	-	-	3.222	7.329	12.540	10.604
Emilia Romagna	-	-	-	-	4.289	4.366	3.033	173	-	-	-	48.048	80.432	147.933	120.066
Totale	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Prov. Ferrara	-	215.369	225.650	271.776	307.924	346.015	401.412	381.299	420.557	403.218	383.639	381.118	360.763	344.323	359.994
Emilia Romagna	2.145.897	2.113.828	2.183.391	2.445.035	2.681.201	2.954.687	3.218.452	3.284.205	-	-	3.846.755	3.957.463	3.909.512	4.059.343	4.432.418

3b: VAR. DI INC. % SU TOT. PROV.LE															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Celibi/nubili															
Prov. Ferrara	-	54,78%	57,18%	59,17%	59,39%	59,26%	57,50%	55,16%	48,89%	42,55%	39,14%	35,91%	34,58%	34,58%	37,74%
Coniugati															
Prov. Ferrara	-	38,07%	37,57%	34,18%	34,60%	34,57%	36,45%	39,10%	45,16%	51,00%	53,42%	54,72%	53,47%	51,15%	49,50%
Vedovi															
Prov. Ferrara	-	7,16%	5,25%	6,65%	5,89%	6,03%	5,97%	5,74%	5,95%	6,46%	7,44%	8,52%	9,92%	10,63%	9,81%
Altri															
Prov. Ferrara	-	-	-	-	0,12%	0,15%	0,08%	-	-	-	-	0,85%	2,03%	3,64%	2,95%

3c: VAR. DI INC. % SU TOT. REG.LE															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Celibi/nubili															
Prov. Ferrara	-	9,77%	10,38%	11,29%	11,81%	11,96%	12,81%	11,75%	-	-	9,69%	9,26%	8,76%	7,90%	7,49%
Coniugati															
Prov. Ferrara	-	10,64%	10,73%	10,86%	11,10%	11,49%	12,21%	11,69%	-	-	10,22%	9,91%	9,41%	8,68%	8,35%
Vedovi															
Prov. Ferrara	-	11,28%	7,88%	10,93%	10,78%	10,66%	11,13%	9,97%	-	-	9,80%	9,95%	10,06%	9,75%	9,72%
Altri															
Prov. Ferrara	-	-	-	-	8,79%	11,86%	10,52%	8,67%	-	-	-	6,71%	9,11%	8,48%	8,83%

3d:TASSO % VAR. INTERCENSUARIA															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Celibi/nubili															
Prov. Ferrara	-	-	9,37%	24,62%	13,73%	12,12%	12,57%	-8,88%	-2,23%	-16,57%	-12,48%	-8,85%	-8,84%	-4,55%	14,10%
Coniugati															
Prov. Ferrara	-	-	3,40%	9,59%	14,69%	12,26%	22,34%	1,88%	27,40%	8,27%	-0,33%	1,76%	-7,51%	-8,71%	1,19%
Vedovi															
Prov. Ferrara	-	-	-23,11%	52,54%	0,28%	15,04%	14,83%	-8,57%	14,21%	4,09%	9,62%	13,79%	10,18%	2,29%	-3,51%
Altri															
Prov. Ferrara	-	-	-	-	-	37,40%	-38,42%	-95,30%	-	-	-	-	127,47%	71,10%	-15,48%
Totale															
Prov. Ferrara	-	-	4,77%	20,44%	13,30%	12,37%	16,01%	-5,01%	10,30%	-4,12%	-4,86%	-0,66%	-5,34%	-4,56%	4,55%

3e:TASSO % DI VARIAZIONE M. A. 1871-2011	
Celibi/nubili	
Prov. Ferrara	0,11%
Coniugati	
Prov. Ferrara	0,83%
Vedovi	
Prov. Ferrara	0,92%
Altri	
Prov. Ferrara	27,12%
Totale	0,48%

Tab. 4: Popolazione residente distinta per classi di età

4a: VALORI ASSOLUTI															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
0-14															
Prov. Ferrara	65.627	70.490	73.393	95.957	114.471	114.672	129.108	120.725	104.282	80.214	76.825	63.623	37.624	32.244	39.084
Emilia Romagna	-	678.900	675.788	824.984	917.177	953.924	941.989	967.767	744.004	666.095	763.630	671.248	447.887	462.791	617.415
15-64															
Prov. Ferrara	126.855	134.541	146.533	161.088	173.694	185.650	245.829	234.831	289.215	283.624	258.242	255.707	250.419	259.435	222.264
Emilia Romagna	-	1.324.196	1.388.336	1.465.823	1.584.984	1.799.403	2.006.102	2.156.412	2.491.812	2.608.596	2.582.922	2.642.918	2.696.110	2.627.679	2.729.289
65+															
Prov. Ferrara	6.681	9.035	10.888	14.730	18.683	20.125	26.442	25.737	32.065	39.380	48.572	61.788	72.720	84.888	92.133
Emilia Romagna	-	107.725	113.342	154.842	175.725	192.547	234.332	250.844	308.524	391.989	500.203	643.347	764.885	892.876	995.431
TOT. PROVINCIA	199.163	214.066	230.814	271.775	306.848	320.447	401.379	381.293	425.562	403.218	383.639	381.118	360.763	376.567	353.481
TOT. EM. ROM.	-	2.110.821	2.177.466	2.445.649	2.677.886	2.945.874	3.182.423	3.375.023	3.544.340	3.666.680	3.846.755	3.957.513	3.908.882	3.983.346	4.342.135

4b: VAR. % DI INC. SU TOT. PROV.LE															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
0-14															
Prov. Ferrara	32,95%	32,93%	31,80%	35,31%	37,31%	35,79%	32,17%	31,66%	24,50%	19,89%	20,03%	16,69%	10,43%	8,56%	11,06%
15-64															
Prov. Ferrara	63,69%	62,85%	63,49%	59,27%	56,61%	57,93%	61,25%	61,59%	67,96%	70,34%	67,31%	67,09%	69,41%	68,89%	62,88%
65+															
Prov. Ferrara	3,35%	4,22%	4,72%	5,42%	6,09%	6,28%	6,59%	6,75%	7,53%	9,77%	12,66%	16,21%	20,16%	22,54%	26,06%

4c: VAR. % DI INC. SU TOT. REG.LE															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
0-14															
Prov. Ferrara	-	10,38%	10,86%	11,63%	12,48%	12,02%	13,71%	12,47%	14,02%	12,04%	10,06%	9,48%	8,40%	6,97%	6,33%
15-64															
Prov. Ferrara	-	10,16%	10,55%	10,99%	10,96%	10,32%	12,25%	10,89%	11,61%	10,87%	10,00%	9,68%	9,29%	9,87%	8,14%
65+															
Prov. Ferrara	-	8,39%	9,61%	9,51%	10,63%	10,45%	11,28%	10,26%	10,39%	10,05%	9,71%	9,60%	9,51%	9,51%	9,26%
TOT. PROVINCIA	-	10,14%	10,60%	11,11%	11,46%	10,88%	12,61%	11,30%	12,01%	11,00%	9,97%	9,63%	9,23%	9,45%	8,14%

4d: TASSO % VAR. INTERCENSUARIA															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
0-14															
Prov. Ferrara	-	7,41%	4,12%	30,74%	19,29%	0,17%	12,59%	-6,49%	-13,62%	-23,08%	-4,22%	-17,18%	-40,86%	-14,30%	21,21%
15-64															
Prov. Ferrara	-	6,06%	8,91%	9,93%	7,83%	6,88%	32,42%	-4,47%	23,16%	-1,93%	-8,95%	-0,98%	-2,07%	3,60%	-14,33%
65+															
Prov. Ferrara	-	35,23%	20,51%	35,29%	26,84%	7,72%	31,39%	-2,67%	24,59%	22,81%	23,34%	27,21%	17,69%	16,73%	8,53%
TOT. PROVINCIA	-	7,48%	7,82%	17,75%	12,91%	4,43%	25,26%	-5,00%	11,61%	-5,25%	-4,86%	-0,66%	-5,34%	4,38%	-6,13%

4e: TASSO % DI VARIAZIONE M.A. 1861-2011	
0-14	
Prov. Ferrara	-0,27%
15-64	
Prov. Ferrara	0,50%
65+	
Prov. Ferrara	8,53%
TOTALE PROVINCIA	0,52%

Tab. 5: Popolazione residente distinta per titolo di studio

5a: VALORI ASSOLUTI															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Analfabeti															
Prov. Ferrara	161.594	136.142	164.533	119.776	103.161	82.418	66.804	-	45.208	28.620	16.416	10.079	6.343	3.770	-
Emilia Romagna	1.485.633	1.595.090	1.583.698	1.319.327	1.148.218	549.974	432.868	-	262.862	627.821	97.481	55.998	36.293	26.610	-
Alfabeti senza tit.															
Prov. Ferrara	37.564	50.499	66.154	108.024	152.328	218.154	249.452	-	69.724	51.225	114.938	78.633	48.269	35.060	-
Emilia Romagna	417.563	518.738	689.602	1.125.108	1.529.974	2.060.963	2.386.933	-	481.497	627.821	989.070	711.429	442.285	346.134	-
TOT. PROVINCIA	199.158	186.641	230.687	227.800	255.489	300.572	316.256	-	376.865	369.036	353.678	361.407	348.300	331.610	-
TOT. EM. ROM.	1.903.196	2.113.828	2.273.300	2.444.435	2.678.192	2.610.937	2.819.801	-	3.227.366	4.010.021	3.540.958	3.746.300	3.748.679	3.745.381	3.818.000

5b: VAR. % DI INC. SU TOT. PROV.LE															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Analfabeti															
Prov. Ferrara	81,14%	72,94%	71,32%	52,58%	40,38%	27,42%	21,12%	-	12,00%	7,76%	4,64%	2,79%	1,82%	1,14%	-
Alfabeti senza tit.															
Prov. Ferrara	18,86%	27,06%	28,68%	47,42%	59,62%	72,58%	78,88%	-	18,50%	13,88%	32,50%	21,76%	13,86%	10,57%	-

5c: TASSO % VAR. INTERCENSUARIA															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Analfabeti															
Prov. Ferrara	-	-15,75%	20,85%	-27,20%	-13,87%	-20,11%	-18,94%	-	-32,33%	-36,69%	-42,64%	-38,60%	-37,07%	-40,56%	-
Alfabeti senza tit.															
Prov. Ferrara	-	34,43%	31,00%	63,29%	41,01%	43,21%	14,35%	-	-72,05%	-26,53%	124,38%	-31,59%	-38,61%	-27,37%	-

5d: TASSO % DI VARIAZIONE M. A. 1861-2001	
Analfabeti	
Prov. Ferrara	-0,70%
Alfabeti senza tit.	
Prov. Ferrara	-0,05%
Elementari	
Prov. Ferrara	-1,18%
Media	
Prov. Ferrara	10,50%
Diploma	
Prov. Ferrara	17,72%
Laurea	
Prov. Ferrara	18,20%

5e: VAR. % DI INC. SU TOT. REG.LE															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Analfabeti															
Prov. Ferrara	10,88%	8,54%	10,39%	9,08%	8,98%	14,99%	15,43%	-	17,20%	4,56%	16,84%	18,00%	17,48%	14,17%	-
Alfabeti senza tit.															
Prov. Ferrara	9,00%	9,73%	9,59%	9,60%	9,96%	10,59%	10,45%	-	14,48%	8,16%	11,62%	11,05%	10,91%	10,13%	-
TOT. PROVINCIA	10,46%	8,83%	10,15%	9,32%	9,54%	11,51%	11,22%	-	11,68%	9,20%	9,99%	9,65%	9,29%	8,85%	-

Tab. 6: Famiglie residenti

6a: VALORI ASSOLUTI															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Famiglie totali															
Prov. Ferrara	37.588	40.386	44.596	51.361	56.339	65.908	70.217	75.986	99.427	110.227	117.953	133.003	135.388	143.236	160.280
Emilia Romagna	421.733	417.985	449.586	491.787	528.324	587.170	665.734	708.214	873.890	1.028.180	1.196.865	1.399.163	1.482.065	1.652.425	1.917.014

6b: TASSO % VAR. INTERCENSUARIA															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Famiglie totali															
Prov. Ferrara	-	7,44%	10,42%	15,17%	9,69%	16,98%	6,54%	8,22%	30,85%	10,86%	7,01%	12,76%	1,79%	5,80%	11,90%

6c: VAR. DI INC. % SU TOT. REG.LE															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Famiglie totali															
Prov. Ferrara	8,91%	9,66%	9,92%	10,44%	10,66%	11,22%	10,55%	10,73%	11,38%	10,72%	9,86%	9,51%	9,14%	8,67%	8,36%

6d: COMPOSIZIONE MEDIA FAMIGLIE															
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Famiglie totali															
Prov. Ferrara	5,22	5,22	5,16	5,27	5,51	5,26	5,10	5,02	4,23	3,66	3,25	2,87	2,66	2,40	2,20
Emilia Romagna	5,09	5,06	4,95	5,04	5,19	5,11	4,91	4,71	4,06	3,57	3,21	2,83	2,64	2,41	2,30

Bibliografia

- A'Hearn B. – C. Auria – G. Vecchi (2011), “Istruzione”, in Vecchi G. (a cura) *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità d'Italia a oggi*. Il Mulino, Bologna, pp. 159-206.
- Amato G. (2011), “Prefazione”, in Vecchi G. (a cura) *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità d'Italia a oggi*. Il Mulino, Bologna, pp. VII-X.
- Angeli A. – Salvini S. (2007), *Popolazione e sviluppo nelle regioni del mondo. Convergenze e divergenze nei comportamenti demografici*. Il Mulino, Bologna.
- Brandolini A. – Saraceno C. – Schizzerotto A. (2009), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*. Il Mulino, Bologna, pp. 169-211
- ISTAT (2011), L'ISTAT celebra i 150 anni dell'Unità d'Italia. *Serie storiche. Popolazione*. www.seriistoriche.istat.it
- ISTAT (2011), L'ISTAT celebra i 150 anni dell'Unità d'Italia. *Serie storiche. Famiglie*. www.seriistoriche.istat.it
- ISTAT (2011), *Statistiche demografiche (anagrafiche) relative al 2012*. www.demo.istat.it
- ISTAT (2011), *Statistiche demografiche (anagrafiche) relative al 2013*. www.demo.istat.it
- ISTAT (2011), *15 ° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni. Manuale della rilevazione*.
- ISTAT, *15° censimento popolazione e abitazioni 2011*. www.dati.istat.it
- Rossi N. – G. Toniolo – G. Vecchi (2011), “Introduzione”, in Vecchi G. (a cura) *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità d'Italia a oggi*. Il Mulino, Bologna, pp. XI-XXVII.
- Salvini S. – De Rose A. (a cura) (2011), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia a 150 anni dall'Unità*. Associazione italiana per gli studi di popolazione – Società Italiana di statistica. Il Mulino, Bologna.
- Sitta P. (1933), *La popolazione della provincia di Ferrara. Secondo il censimento generale del 21 Aprile 1931-IX. Considerazioni e confronti coi censimenti precedenti*. S.A.T.E., Ferrara.
- Società Italiana di Statistica - Gruppo di coordinamento per la demografia(2007) *Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*. Il Mulino, Bologna.
- Stefani G. (1967), *Condizioni economico-sociali e prospettive di un'area depressa del Basso Ferrarese. La pianura*. Camera di Commercio Industria e Artigianato di Ferrara.

Indice

Introduzione	p. 1
Capitolo 1: Aspetti teorici e metodologici dell'indagine condotta	“ 3
<i>1.1. Convergenza e transizioni economiche, sviluppo economico e tendenze demografiche</i>	<i>“ 3</i>
<i>1.2. Cenni operativi sui Censimenti ISTAT</i>	<i>“ 5</i>
<i>1.3. Principali aspetti metodologici circa l'indagine effettuata</i>	<i>“ 6</i>
Capitolo 2: L'evoluzione socio-demografica della provincia di Ferrara	“ 7
<i>2.1. Popolazione residente e presente</i>	<i>“ 7</i>
<i>2.2. Popolazione residente distinta per genere</i>	<i>“ 8</i>
<i>2.3. Popolazione residente distinta per stato civile</i>	<i>“ 8</i>
<i>2.4. Popolazione residente distinta per classi di età</i>	<i>“ 9</i>
<i>2.5. Popolazione residente distinta per titolo di studio</i>	<i>“ 10</i>
<i>2.6. Famiglie residenti</i>	<i>“ 12</i>
Capitolo 3: Riepilogo dei principali risultati e analisi comparata	“ 13
<i>3.1 Riepilogo dei risultati per la sola provincia di Ferrara</i>	<i>“ 13</i>
<i>3.2 La provincia di Ferrara nel contesto regionale</i>	<i>“ 14</i>
<i>3.3 Alla ricerca di un legame tra andamento demografico e sviluppo economico</i>	<i>“ 15</i>
Appendice statistica	“ 17
Bibliografia	“ 27